

Economia e lavoro

«Dini si dimette» E la lira sbanda

L' Economist: questo è il nuovo?

Un'altra giornata difficile per la lira: voci di dimissioni di Dini, subito smentite, portano il marco oltre quota 1.020. Poi un lieve recupero, ma la febbre resta alta. Peggio la Borsa, che ha perso l'1,77%, mentre sono positivi i risultati dell'asta Bot. Durissima requisitoria dell' Economist contro palazzo Chigi: i mercati hanno ormai sfiduciato l'Italia, «il nuovo di Berlusconi si è rivelato di gran lunga più oscuro di quanto si pensasse».

MARCO TEDESCHI

ROMA. «Notizie ridicole, prive di ogni fondamento» sono state definite dal portavoce del ministro del Tesoro le voci circolate ieri di presunte dimissioni di Lamberto Dini. «Nell'ambito del consueto appuntamento mattutino con la voce speculativa» - ha detto - «oggi (ieri, ndr) è il turno di quella delle possibili dimissioni del ministro Dini: si tratta di voci che non meritano neanche smentita essendo ridicole e del tutto prive di fondamento». Notizie ridicole, che però hanno provocato momenti di tensione sui mercati monetari, contribuendo alla «via crucis» della lira ormai in atto da un mese. La smentita del Tesoro è stata questa volta tempestiva, per qualche ora comunque la lira ha ballato, perdendo terreno sia sul marco (arrivato ad un massimo di 1.021) che sul dollaro. La flessione è in parte attribuibile anche agli acquisti di valuta di fine settimana, che hanno integrato le preoccupazioni per l'evoluzione della manovra finanziaria.

La lira ha comunque recuperato nel pomeriggio, restando però sempre sui livelli di guardia nei confronti del marco. Nelle quotazioni indicative della Banca d'Italia la moneta tedesca è stata quotata a 1.016 lire (1.017 ieri). Forti le oscillazioni per il dollaro: dopo un apprezzamento iniziale che ha consentito alla valuta americana un deciso recupero (1.588 alla fotografia della Banca d'Italia contro le 1.577 di ieri), nel primo pomeriggio, si è improvvisamente invertita la tendenza positiva dopo i dati non buoni sui prezzi alla produzione in agosto, arrivando a 1.574 lire in pochi minuti e perdendo posizioni anche a Londra. Male anche Piazza Affari, che ha chiuso la settimana con una seduta nervosa e fortemente negativa, perdendo l'1,77%.

Bene l'asta Bot

Esito decisamente positivo invece per l'asta dei Bot di metà mese: il mercato ha avanzato un numero molto elevato di richieste, mentre i rendimenti sono rimasti sostanzialmente stabili. Complessivamente sono stati collocati 18.000 miliardi di lire (in scadenza ce n'erano

16mila), con una domanda pari a 31.120 miliardi. I tassi netti dei trimestrali sono cresciuti di 12 centesimi di punto all'8,19%, quelli degli annuali sono diminuiti di 13 centesimi al 9,17%, mentre quelli dei semestrali - sono rimasti fermi all'8,72%.

Il voltafaccia

Perché gli investitori domandano un premio di rischio crescente sul debito italiano? Per metà la tensione sui tassi è spiegabile con il

Dodici enti termali passano al Tesoro Per loro si prepara la privatizzazione

Agnano, Castrocaro, Chianciano, Merano, Montecatini, Recoaro, Salsomaggiore, Acqui, Casciana, Salice, Santa Cesarea, le Terme Sibarite di Casano allo Jonio e le Terme Stabiane di Castellammare di Stabia dal primo ottobre prossimo passeranno (personale compreso) nel portafoglio del ministero del Tesoro: un articolo inserito dal governo nel decreto-legge reiterato sulle partecipazioni del Tesoro - pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» - ha infatti stabilito che le 13 terme controllate dal comitato di liquidazione dell'ex Eagat (l'ente di gestione per il settore termale e fino a poco tempo fa gestite dall'Efim) dovranno essere cadute all'ispezione generale del ministero del Tesoro che si occupa della gestione del patrimonio degli enti discolti. Il Tesoro, in base a queste disposizioni, dovrà valorizzare il patrimonio delle terme e procedere alla loro dismissione avvalendosi delle norme sulle privatizzazioni. L'Eagat, l'ente autonomo gestione attività termali venne sciolto nel 1978, e quindi le terme vennero affidate in gestione fiduciaria all'Efim, a sua volta messo in liquidazione due anni fa.

movimento del mercato internazionale, ma l'altra metà deriva da un «voltafaccia». È l'espressione che usa (in italiano) l' Economist, in una lunga analisi - in realtà una requisitoria contro il governo - in cui spiega le ragioni della discesa della Borsa del 25% dall'inizio di maggio, della lievitazione dei tassi di circa quattro punti e del deprezzamento della lira, superiore al 3% dall'inizio dell'anno.

«Il nuovo, intraprendente, pulitissimo mondo politico di Berlusconi - inizia il settimanale - si è rivelato di gran lunga più oscuro di quanto pensassero gli investitori. La sua immagine è stata deteriorata dalle accuse di corruzione rivolte a suo fratello e dalle continue risse sul conflitto d'interessi tra il suo ruolo politico e d'imprenditore. La credibilità del governo è stata poi danneggiata da un tentativo rabberciato di limitare il potere dei magistrati impegnati nelle indagini sulla corruzione. Per alcuni, ciò ha provocato persino la nostalgia per i vecchi tempi della Dc».

«Il pessimismo sull'economia - continua l' Economist - è intenso. L'ultimo rapporto sulla competitività (stilato dal World Economic Forum, ndr.) mette l'Italia al 32esimo posto su 41 paesi, dietro la Colombia». Il mercato, inoltre, è percorso da nuove aspettative inflazionistiche: «ora che l'economia è in fase di ripresa - nota l' Economist - molti analisti temono che le imprese decidano di scaricare sui consumatori l'aumento dei costi». «Il problema più grave - conclude la rivista - è però il livello dell'indebitamento pubblico». Sul rispetto degli obiettivi di contenimento del deficit prefissati nel documento di programmazione economica «c'è poco spazio per abbandonarsi a considerazioni ottimistiche». E non solo, scrive l' Economist, per le stime relative alla spesa per interessi, calcolata all'8% con un livello dei tassi a breve vicino al 9,5%: «Berlusconi - spiega - ha promesso di ridurre le tasse; i calcoli sull'aumento del gettito fiscale si basano principalmente su voci una tantum, come il patteggiamento fiscale. Numerose privatizzazioni, una volta considerate come una fonte preziosa di gettito, sono state rinviate a causa delle dispute interne alla coalizione quadripartita del governo e alle difficili condizioni di mercato». Quanto alla riduzione della spesa, nota l' Economist, «la posizione del ministro del Tesoro Lamberto Dini mirante ad ottenere tagli drastici appare crescentemente isolata». Ma per restituire fiducia al mercato e fermare il circolo vizioso che collega la dinamica dei tassi a quella del debito, secondo l' Economist sono necessarie «misure concrete» anti-deficit.



La Borsa di Milano

Pesaresi/Contrasto

Allarme di Fornari (Finanze): mancano i fondi, 4 milioni di italiani dovranno aspettare «In pericolo i rimborsi Irpef»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CLAUDIO VISANI

BOLOGNA. Rischiano di slittare ancora i rimborsi dell'Irpef. E il governo non doterà subito il Fisco di risorse aggiuntive, quattro milioni di contribuenti che hanno pagato allo Stato più tasse del dovuto e aspettano già da anni la restituzione dei loro crediti di imposta potrebbero restare a bocca asciutta. Lo ha detto ieri a Bologna il responsabile dell'Ufficio per i rapporti con i contribuenti del ministero delle Finanze Giancarlo Fornari, intervenendo al primo Salone della comunicazione pubblica e dei servizi al cittadino in corso di svolgimento alla Fiera di Bologna. «Se non vengono messi a disposizione del Ministero i fondi necessari per il pagamento dei rimborsi - ha spiegato Fornari - il nostro rapporto con oltre 4 milioni di contribuenti è destinato a rimanere conflittuale, nonostante lo sforzo delle politiche di comunicazione».

Il Fisco a scuola

Ma l'iniziativa più clamorosa è un'altra. Fornari l'ha fatta balenare tra le righe nel suo intervento, e l'ha poi confermata in una intervista all'agenzia Adn Kronos. Di cosa si tratta? Il fisco s'appresta ad entrare nelle scuole. Non per perseguire insegnanti, studenti e bidelli, ma come nuova disciplina scolastica. Forse già a partire da quest'anno i presidi dovranno introdurre nelle medie superiori una nuova materia di studio: l'educazione fiscale. E gli studenti dovranno munirsi di un nuovo testo: il libro delle tasse.

Notizie «on line»

Proprio attraverso la comunicazione, infatti, il Fisco sta cercando di ammorbidire il sempre più difficile rapporto con i contribuenti. Ecco cosa sta facendo il Ministero al riguardo. Tra il 1993 e il 1994 sono state prodotte e sono in corso di distribuzione sei milioni di copie di «vademecum» e guide «ai da te». La rivista «Tributi» è stata rilanciata. Sono stati aperti 50 sportelli telematici «selfservice» e altri 200 sono in via di installazione negli uffici finanziari e postali, nelle circoscri-

zioni comunali, negli aeroporti. È previsto il potenziamento dei servizi «Videotele» e «Televideo». E sarà pure avviato, a livello sperimentale, un servizio di assistenza telefonica automatizzata che si chiamerà «fisco in linea». Inoltre sarà messa a disposizione una casella postale alla quale i contribuenti potranno inviare lamentele, segnalazioni, richieste.

«L'educazione fiscale, così come quella stradale e sessuale, dovrebbe essere introdotta d'apprima nelle scuole medie superiori e poi, a seguire, anche nelle scuole medie inferiori ed elementari. Si vorrebbe in questo modo formare contribuenti più bravi a compilare il 740, ma soprattutto cittadini più coscienti del dovere di pagare le tasse. «Vogliamo cogliere tutti e due i risultati - conferma Fornari - quello tecnico e quello morale. Ormai con i vecchi contribuenti c'è poco da fare. Cominciamo con i giovani a costruire una nuova mentalità fiscale».

1.800 miliardi in fumo

Il contrabbando di sigarette lo scorso anno ha fatto perdere allo Stato 1.800 miliardi di lire sulle entrate fiscali. Contrabbando che, inoltre, per le 59.000 tabaccherie italiane ha significato una perdita di guadagni sulla rivendita di 267 miliardi. Sono i dati salienti diffusi ieri all'apertura di ieri della quinta edizione di «T2000», il Salone degli arredamenti e dei prodotti per tabaccheria, che si inaugurerà oggi alla Fiera di Rimini. Fra gli altri «numeri» - diffusi dagli organizzatori della manifestazione, l'unica in Italia riservata ai rivenditori di generi di monopolio, spiccano gli 11.600 miliardi che nel 1994 saranno assicurate alle casse erariali dalle tabaccherie italiane per la sola vendita di tabacchi. Cifra che segnerà un incremento del gettito di circa il 10% rispetto al '93.

La Gepi cambia pelle e si dedica alle privatizzazioni e al recupero di castelli

Gestione di privatizzazioni di piccole e medie aziende e recupero a fini economici di beni monumentali italiani, tra cui gli oltre 20mila castelli sparsi nella penisola quasi tutti in stato di rovina: il nuovo corso della Gepi, avviato con un decreto del gennaio '94, prevede anche questo, oltre alla cessione entro il '95 del portafoglio di aziende partecipate. «Entro l'anno - come ha spiegato ieri in una conferenza stampa a Bari, alla vigilia dell'apertura della Fiera del Levante, l'amministratore delegato Alessandro Franchini - verrà ridotta del 50% la quantità di partecipazioni; 32 aziende sono in stato di cessione, altre 22 società sono di «difficile sistemazione» e ne sono state dismesse già 4, mentre di 31, definite «non gestibili», ne sono state vendute 10». Per la nuova Gepi struttura più snella - spiega Franchini - con «interventi di tipo leggero», assumendo partecipazioni minoritarie in capitale di rischio - cercando di sfruttare la favorevole congiuntura economica. Da marzo la Gepi ha assunto 28 partecipazioni per 110 miliardi, mobilitando oltre 620 miliardi di investimenti complessivi dando lavoro a circa 2 mila persone.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.072	- 0,37
MIBTEL	10.447	- 1,77
COMIT 30	153,42	- 0,47
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		1,06
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB TESSILE		- 1,22
TITOLO MIGLIORATO		
CEM MERONE WO		35,00
TITOLO PEGGIORATO		
GARBOLI		- 20,00
LIRA		
DOLLARO	1.588,43	10,22
MARCO	1.016,92	- 0,17
YEN	15,945	0,07
STERLINA	2.447,29	0,88
FRANCO FR.	296,82	0,04
FRANCO SV	1.215,78	0,36
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		0,78
AZIONARI ESTERI		- 0,02
BILANCIATI ITALIANI		0,42
BILANCIATI ESTERI		- 0,07
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,00
OBBLIGAZ. ESTERI		- 0,01
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,90
6 MESI		8,41
1 ANNO		9,04

BANCAROTTA. Il «re della bistecca» rigetta ogni accusa e rilancia l'offerta

Affare Beca, «avviso» a Cremonini

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Un avviso di garanzia nel quale si ipotizza il reato di bancarotta fraudolenta è stato notificato ieri a Luigi Cremonini, «il re della bistecca», leader di un impero che fattura ogni 1500 miliardi. Il provvedimento si riferisce al contratto di lavorazione firmato con la Beca, la società bolognese dichiarata fallita il 24 giugno scorso, dopo che i titolari erano rimasti coinvolti in un'inchiesta giudiziaria. La notizia è trapelata ieri, proprio mentre Cremonini annunciava che lunedì prossimo presenterà una proposta di affitto con impegno garantito all'acquisizione della Beca. Solo poche settimane fa, i responsabili del gruppo modenese avevano comunicato di non essere più interessati alla Beca, perché giudicavano eccessivo il prezzo base di 22 miliardi fissato dalla curatela fallimentare. La situazione appare drammatica per i cento lavoratori occupati, visto che gli oltre 50

operatori economici internazionali consultati si erano mostrati poco interessati all'acquisto. In la schiarita: un'inversione di marcia del gruppo Cremonini?

«Non mi sono mai tirato indietro - sbotta Cremonini - se non avessimo pensato di acquistare la Beca non saremmo andati lì a lavorare le carni». Cremonini ha spiegato di essersi concesso una pausa per far controllare da tecnici di fiducia la valutazione dello stabilimento proposto dalla curatela fallimentare, tutt'ora giudicata eccessiva. «La nostra proposta non gliela posso anticipare», dice il «re della bistecca», «all'asta possono partecipare aziende di tutto il mondo. Se si presentano vuol dire che hanno ragione il giudice e il curatore del fallimento, ma se non arriva nessuno vuol dire che ho ragione io».

Pochi giorni fa Cremonini ha ricevuto il provvedimento sottoscritto dal pubblico ministero Walter

Giovannini in cui si ipotizza il reato di bancarotta in relazione alla vicenda Beca. In sostanza, stando alla comunicazione di garanzia, attraverso il contratto Pacor-Beca la clientela dell'azienda bolognese sarebbe stata attratta nell'orbita del gruppo modenese e quindi «dirottata» da una società, la Beca appunto, sottoposta a procedura fallimentare.

Nessun problema è stato sollevato dalla curatela fallimentare fin quando Cremonini si è dichiarato disposto ad acquistare l'azienda al prezzo di 22 miliardi. L'ultima assicurazione, spiega Valeno Certelli, consulente legale per la procedura fallimentare, è arrivata il 23 agosto scorso, durante un incontro con i responsabili del gruppo modenese. «Ma 24 ore dopo ci hanno telefonato comunicandoci di non essere più interessati alla Beca», aggiunge Certelli. «Noi non abbiamo distratto nessun cliente - afferma Cremonini - siamo andati a Prunaro per salvare l'azienda, e quindi avevamo tutto l'interesse a

salvaguardare la clientela della Beca». Comunque, già nella prima mattinata di ieri, da Modena hanno fatto sapere che i dirigenti del gruppo Cremonini stanno «elaborando una proposta adeguata da presentare ai liquidatori per l'acquisto della Beca». Dopo l'incontro tra Cremonini e Pierantonio Rivola, presidente della commissione attività produttive della Regione, protagonista di un lungo tentativo di mediazione, è giunta quella che da parte sindacale viene giudicata una vera e propria schiantata per la vicenda Beca. «Nel corso del colloquio», ha detto Rivola, «sono state esaminate le valutazioni tecniche presentate nel bando, valutazioni che il gruppo modenese ritiene superiori ai valori attuali di mercato». Positivo anche il giudizio dei lavoratori. «Siamo soddisfatti», dice Mirco Quera, segretario generale degli agroalimentari Cgil, «perché finalmente Cremonini è uscito allo scoperto. Noi confidiamo che effettivamente alle parole di oggi seguano i fatti».

Crisi Rinaldo Piaggio

Il Pds attacca Cappelli «Quel sottosegretario leghista deve dimettersi»

ROMA. Piero Fassino, della segreteria del Pds, ha chiesto le dimissioni del sottosegretario ai Trasporti, Sergio Cappelli (Lega), in seguito alla lettera inviata dallo stesso rappresentante del Governo al sottosegretario alla presidenza Gianni Letta a proposito della Piaggio aeronautica di Finale Ligure. Secondo Fassino «nella lettera si sollecita in sostanza il Governo a favore lo smantellamento della Piaggio perché la società sarebbe in territorio elettorale "progressista"». Si tratta quindi di una lettera «incredibile che dimostra l'assoluta mancanza di qualsiasi senso dello Stato». «Chi ha assunto l'incarico di ministro o di sottosegretario si è solennemente impegnato con un giuramento di rispettare la Costituzione che assicura ad ogni cittadino uguali diritti, indipendentemente dalle opinioni di ciascuno. La lettera di Cappelli - conclude Fas-

sino - vola in modo clamoroso quel giuramento e toglie al sottosegretario ai Trasporti qualsiasi credibilità. Cappelli, in queste condizioni, non può restare un giorno di più in una funzione di Governo».

Immediata la replica del sottosegretario. «Ribadisco quello che ho scritto nella lettera e se ci sono in questa vicenda delle dimissioni da dare queste sono fra i sindacalisti e alla Regione Liguria». Cappelli ribadisce che l'unica soluzione per evitare il fallimento della Piaggio è lo scorporo in due aziende (polo velivolistico a Genova e polo motoristico a Finale Ligure).

Intanto Letta ha però dato retta alle indicazioni di Cappelli e proprio ieri mattina ha comunicato che Palazzo Chigi convocherà un vertice sul caso Piaggio il 14 settembre. Esattamente sei giorni dopo l'assemblea dei soci che deciderà le sorti della Piaggio.